

*Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi*

## **SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA**

*Rito di Memphis  
Montauban 1815*



*Rito di Misraim  
Venezia 1788*

*Rito di Mizraim  
Napoli 1728*

### **DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM (Filiazione Robert Ambelain)**

#### **Relazione Morale del Grande Oratore del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia al 13° Convento Nazionale del Consiglio Supremo (4°-33° grado) del Rito (Roma, 19 Settembre 2021 dell'E.V.)**

**A.G.D.S.A.D.M.**

Serenissimo Gran Ierofante, carissime sorelle, carissimi fratelli,  
l'anno 3313° di luce egizia, conclusosi il giorno 28 agosto dello scorso mese, è stato un periodo di grande difficoltà per ogni ordine iniziatico, compreso il nostro e ciò non soltanto a livello nazionale, ma anche in quello globale, viste le note restrizioni di libertà di aggregazione, di spostamento, di orari in cui non si poteva circolare, considerato che, se sorpresi dalle autorità preposte ad infrangere dette limitazioni, le pene potevano essere anche di un certo spessore. E certo non è ancora finita: vedi "greenpass", i così detti "tamponi", ecc.

Tuttavia, i nostri lavori non sono stati sospesi. Anche se effettuati in forma numericamente contratta, essi hanno potuto mantenere accesa la fiaccola della tradizione e con essa il Fuoco Sacro e perenne. L'Arca Venerata è potuta così rimanere operativa e visibile a quanti la invocavano e non sepolta e nascosta per attendere tempi migliori.

E bene ha fatto il nostro amatissimo G.I. di concedere la possibilità a quanti di noi potevano lavorare, sia come Loggia che come Collegio, in forza di quell'antico patto simboleggiato da quei nodi e da quel filo di canapo rosso che ancor oggi i cavalieri Rosa+Croce non hanno paura di mostrare.

Infatti, per quei fratelli e sorelle che non hanno potuto raggiungere le case massoniche sono state comunque inviate alcune tracce per lavori individuali mediante il "progetto di ri-avvicinamento" che prevedeva, su base settimanale, una meditazione in catena eggregorica, così che rimanesse quotidianamente vivo in noi l'antico adagio estratto dal nostro rituale di Maestro segreto: *"teniamo sempre presente la brevità della nostra vita umana. Pensiamo all'immenso compito che dobbiamo compiere mentre, dopo ogni nostro respiro, la morte si avvicina sempre di più a noi. Dunque non attardatevi nei sentieri ma affrettatevi a compiere i pendii della montagna ...."*.

Un vero iniziato non teme la salita, anche se ripida, nè di attraversare il ponte delle prove iniziatiche, ma anzi invoca quella libertà di passare oltre il fiume per compiere il proprio viaggio e, se occorre, anche in solitudine, poichè non trema neppure dinnanzi ad essa ma, a volte, ne è la sua compagna fedele di percorso.

Un vero iniziato reclama quel diritto, perché esso è nato con l'uomo all'inizio dei tempi e dunque nessun uomo può alienarlo, nemmeno colui in cui è concentrato il potere, profano o confessionale che sia. Molti di loro hanno tentato di toglierci questo diritto e molti di noi, nel passato, sono morti o sono stati discriminati per difenderlo, come per esempio il G.I. Constant Chevillon, ucciso in Francia nel 1944 ed il G.M. del G.O.I. in esilio Alessandro Tedeschi che, sempre in Francia, prima di trovare la morte nel 1940, fondò nel '37 l'Alleanza delle Massonerie Perseguitate.

Un vero iniziato non teme i possibili crolli della cattedrale che sta costruendo: si protegge, si ripara, ma non fugge e non abbandona i propri compagni di lavoro, qualunque cosa accada, perché ha rivolto la propria mano sui sacri scritti ed ha pronunciato sacre parlate già dal suo primo gradino di libero muratore.

Un vero iniziato non promette nessuna salvezza di stampo confessionale a coloro che bussano alle porte dei nostri Templi, perché questi sono universali nel tempo e nello spazio e non specifici di una determinata visione di religiosità. Egli promette anzitutto di elevarsi spiritualmente attraverso la sperimentazione su sè stesso, non avendo timore di sbagliare, cercando la trasformazione e la modificazione coscienziale spesso latente e letargica che alberga all'inizio del nostro percorso. Scruta anche il subcosciente primordiale dove si celano i nostri timori più nascosti, compreso quello della morte: li affronta, li combatte sino a farne degli alleati su cui viaggiare con essi sul pavimento a scacchi bianco-nero.

Un vero iniziato cerca di istruirsi perché la conoscenza è una delle forme di libertà più eccelse, non solo sui piani sottili ma anche su quelli spessi e tangibili; cerca di conoscere ed imparare l'Arte che porta alla Reintegrazione con l'Uno e nell'Uno e lo fa con l'aiuto di quella pratica meditativa che si apprende nelle nostre tornate od in solitudine al di fuori di esse.

Un vero iniziato *"Studia la morale, dà una spiegazione del simbolismo che predispone alla ricerca filosofica ... suo scopo è quello di spingere alla ricerca delle cause e delle origini"*: estratto dall'art.22 delle Grandi Costituzioni e Regolamenti Generali del R.A.P.M.M. (Robert Ambelain), inserite nella prefazione dello Statuto del nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, che invito a rileggere quale base fondamentale per comprendere meglio i nostri scopi di veri iniziati ed, in particolar modo, di iniziati al nostro amatissimo e peculiare Rito.

Un vero iniziato studia su se stesso, la morale e l'etica, cioè ciò che è bene e giusto fare ed agire in base alle leggi universali, eterne ed immutabili, ma non si esprime in modo accusatorio verso altri fratelli e sorelle, poichè non è il nostro compito, badando bene anche che il "perfezionamento iniziatico" non dobbiamo intenderlo sul piano moralistico di stampo profano, come spesso viene travisato nella massoneria moderna ed in particolar modo quella anglosassone che predilige lavorare sulla filantropia (sebbene noi non ne siamo contrari) tralasciando aspetti importanti come il segreto delle operazioni della creazione e della natura ("*natura naturanda*", come diceva Baruch Spinoza), trampolino di lancio delle scienze ermetiche, delle filosofie rosacrociane anche primitive, dell'aspetto dualistico che racchiude l'unicità per la salda unione con l'Uno, dei principi che regolano il divenire, del concetto del dovere iniziatico inteso anche come volontaria volontà di elevazione necessaria e indispensabile alla salita sulla scala di luce.

Noi non abbiamo la presunzione di arrivare sino alla vetta irraggiante (Keter) ma *"siamo pronti a compiere il dovere per il dovere, senza pensare alla ricompensa e ad essere soddisfatti solo dell'approvazione della coscienza"*, poichè *"non c'è bisogno di sperare per intraprendere, né di riuscire per perseverare"* (dal rituale di 4° grado).

Riguardo all'aspetto moralistico, solo in un caso possiamo eventualmente valutarlo e cioè quando dobbiamo tegolare un profano. Solo in quel caso, al bussante saranno vagliate certe moralità profane, ma in senso lato e non specifiche al punto da rasentare una inquisizione e nulla più, chè il mestiere del confessore non ci riguarda e non ci deve riguardare.

Non dimentichiamo che in senso massonico sia operativo che speculativo la parola "MORALE" indica una grossa trave (e piccole travi vengono chiamate moraletti), impiegata nelle costruzioni muratorie e navali e che sia fatta in pietra, in laterizio, in legno od altro materiale poco importa. Importante invece è il suo messaggio criptico-ermetico che questa parola ci vuol trasmettere e con essa concorrere, al pari di molte altre, alla costruzione di un Tempio, sia esso semplice (dell'uomo), simbolico (terrestre) od Universale.

In tutte le relazioni morali dei vari Grandi Oratori che mi sono imbattuto di leggere negli ultimi anni non ho trovato nessun accenno alla parola "MORALE", quale peculiare simbolo-concetto che dovrebbe far parte del

nostro lessico di liberi muratori. E' bene, qui ed ora, rispolverarne brevemente l'antica valenza che concorre anch'essa ad una istruzione sull'arte Reale.

L'architrave (la morale) è quell'elemento architettonico orizzontale che collega e trasmette il suo peso (ed eventualmente anche della struttura superiore) ad elementi verticali, congiungendoli, come per esempio gli stipiti delle porte o due o più colonne. Per estensione di utilizzo, anche una volta portante, seppur fatta con elementi disgiunti ma uniti ad avanzamento di costruzione, è sostanzialmente equiparata ad un architrave, cosa non nuova per noi avendo già sentito la parola: "Arco Reale" e la sua pietra detta "*chiave di volta*" che, inserita al centro dell'arcata, ne stabilizza la portata, simbolo di catena d'unione con tutti gli elementi che ne compongono la struttura, cioè tutti i fratelli e le sorelle della Comunione Iniziatica.

Ma ciò che più ci interessa circa il concetto della morale intesa come architrave è il collegamento (invisibile nei nostri templi solo a coloro che ancora faticano nel comprendere l'arte del vero iniziato) che mette in comunicazione la colonna bianca con quella rossa e cioè il regale con il sacerdotale, Boaz con Iakin.

Infatti nei nostri Templi, prima dell'inizio dei lavori, sappiamo benissimo che svetta solamente la colonna della forza (Boaz, maschile), ma non quella della bellezza (Iakin, femminile) che, seppur presente è atterrata o spezzata od addirittura in esilio, aspettando il ricongiungimento mistico e che quindi non ha la medesima valenza di come sarebbe se fosse in piedi ed integra.

Solo con l'atto teurgico della consacrazione dello spazio-tempo da parte del Maestro delle Cerimonie che ne invoca la presenza e lo stato verticale operativo (e con essa la parte femminile della presenza Divina, la Shechinah) che essa può finalmente unirsi al suo amato sposo. La morale, l'architrave, ne suggellerà quindi lo stato di fatto di congiunzione, divenendo elemento essenziale nel comprendere a pieno le dinamiche del nostro agire sul sentiero iniziatico.

Grazie alla morale, il sacerdotale e il regale possono finalmente dirigere i lavori nel Tempio. La corona bianca e rossa del Faraone, separate l'una dall'altra ma nello stesso tempo misticamente unite, può così produrre gioia: la ierofania può proseguire nel suo compito di trasmissibilità.

E questa operazione continuerà all'infinito, fino alla fine dei tempi, perché il fuoco Sacro è inestinguibile, perché la fiaccola della Tradizione mai è stata spenta, perché è il nostro volere ed è il nostro diritto.

E la colonna Djed, che simboleggia la colonna vertebrale di Osiride che compare sul frontespizio di tutti i nostri Rituali, essa stessa è un architrave di stabilità del divenire, un tronco con la linfa del fluido vitale, sede della vittoria del bene sul male e della vita eterna.

Nel famoso "*libro dei morti*" (ovvero il libro per uscire al giorno per emergere alla luce) si legge di una cerimonia dove l'immagine di Osiride disteso

al suolo (perché ucciso dal perfido Seth), rappresentata dalla colonna Djed, viene verticalizzato prendendo il nome di "raddrizzamento dello Zed": è esattamente l'atto di teurgia che noi facciamo ogni volta prima di iniziare i nostri lavori collettivi nei nostri Templi .

Noi non abbiamo dimenticato tutto ciò e, se necessario, lavoreremo nelle catacombe perché nulla temiamo, comprese pandemie vere o presunte e "chi ha orecchie per intendere, intenda" o si taccia, facendo miglior figura, compresi i pochi assonnati tremanti di terrore, che zavorrati dai metalli profani non sono ancora riusciti ad affrancarsi appieno da essi: *"Nel tumulto della città o nella solitudine del deserto, il Dovere è sempre con noi, ineluttabile come il destino"*.

Buon lavoro a tutti.

Fr. Kum Naim